

## LETTURE DOMENICALI

### TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Quinta domenica dopo il martirio di San Giovanni – 1 ottobre 2017

Vorrei confidarvi un'emozione, quella che mi prende sempre rileggendo il brano del Deuteronomio. Brano famoso, che nella Bibbia ha preso nome dalle sue prime parole: "Shemà Israel", Ascolta, Israele. "Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai Il Signore tuo Dio...". Mi ha preso emozione pensando che per Gesù, come per ogni israelita, questa era la preghiera del mattino. E lui la pregava ogni giorno prima di uscire. Anche quel giorno, in cui il dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova, lui, al mattino, aveva pregato proprio con quelle parole.

"Amerai" era una preghiera ed era, insieme, il cuore di ogni precetto, la sintesi di tutto, di tutti i precetti. Da tenere davanti agli occhi come un pendaglio, da scrivere sugli stipiti della casa, sulle porte. Da raccontare ai figli. Mi è venuto subito da chiedermi, che cosa abbiamo più radicato nel cuore, che cosa sta impigliato alle nostre porte, che cosa trasmettiamo ai figli come un tesoro che più prezioso non c'è.

Mi domando che cosa trasmettiamo alle chiese. Voi mi direte: tante cose. Certo, ma c'è per noi una gerarchia? C'è un cuore di tutto? Perché, vedete, un pericolo che corriamo, anche come chiesa, è quello di dire una quantità di cose e di dare una quantità di precetti, e di non dire il cuore, di non dare il cuore!

Succedeva anche ai tempi di Gesù. Negli ambienti, diremmo, più illuminati, l'interrogativo verteva su quale fosse il grande comandamento. E' la domanda, diremmo, trabocchetto, che quel gruppo di farisei pose quel giorno – e siamo agli ultimi giorni della sua missione – a Gesù, per metterlo in difficoltà.

Vi dicevo che il problema era dibattuto. I rabbini infatti avevano racchiuso nel numero di 613 i precetti della Legge. Ma poi si cercava il cuore della Legge, e in una interpretazione rabbinica si diceva: "613 comandamenti furono dati a Mosè, 365 comandamenti negativi, corrispondenti al numero dei giorni dell'anno, e 248 comandamenti positivi, corrispondenti al numero delle membra del corpo umano. Poi venne Davide e li ridusse a undici (cf Sal 15). Poi venne Isaia e li ridusse a sei (cf Is 33,15). Poi venne Michea e li ridusse a tre (cf Mic 6,8). Poi di nuovo Isaia li ridusse a due, come è detto, «Rispettate il diritto e fate giustizia» (Is 1,17). Poi venne Amos e li ridusse a uno, come è detto «Cercate me e vivrete» (Am 5,4). Oppure, uno potrebbe dire, venne Abacuc e li ridusse a uno, come è detto: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4) "(Mak 23b-24a).

Si comprende in questo contesto la domanda del dottore della Legge, che apparteneva al movimento dei farisei, domanda sul grande comandamento.

Vi dicevo che dovremmo porre anche noi più spesso la domanda sul grande comandamento, perché maestri, non sufficientemente fedeli al vangelo, nel passato hanno enfatizzato altro, dando importanza ad altri precetti. Di conseguenza succede, che so io, che andiamo a confessarci di aver "saltato" – così ancora si usa dire – una messa e non ci si sofferma a chiederci se abbiamo "saltato" – perdonate

se uso questo verbo – il nostro prossimo. La pleora dei precetti, che ci fa ricadere nel fariseismo. Pericolo ancora attuale su cui ripetutamente, con una insistenza che non può non meravigliare, ritorna puntualmente papa Francesco. Tempo fa disse: "Davanti a tante richieste di uomini e donne, corriamo il rischio di spaventarci e di ripiegarci su noi stessi in atteggiamento di paura e difesa. E da lì nasce la tentazione della sufficienza e del clericalismo, quel codificare la fede in regole e istruzioni, come facevano gli scribi, i farisei e i dottori della legge del tempo di Gesù. Avremo tutto chiaro, tutto ordinato, ma il popolo credente e in ricerca continuerà ad avere fame e sete di Dio. Ho detto alcune volte che la Chiesa mi sembra un ospedale da campo, tanta gente ferita, tanta gente ferita, che chiedono a noi vicinanza, chiedono a noi quello che chiedevano a Gesù: vicinanza, prossimità, e con questo atteggiamento degli scribi, dei dottori della legge e dei farisei mai, mai faremo una testimonianza di vicinanza".

Ma ritorniamo alla risposta di Gesù sul grande comandamento. Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti". Ci interroghiamo su questo?

Dove sta la novità, il novum, del comandamento di Gesù? Alcuni di voi ricordano che i due comandamenti, dell'amore di Dio e del prossimo, stanno già nell'Antico Testamento: amore di Dio, libro del Deuteronomio (Dt 6,5), amore del prossimo, libro del Levitico (Lv 19,18). Mi verrebbe da aggiungere che li rinveniamo, sotto formulazioni diverse, anche in altre tradizioni religiose.

Gesù, ecco la novità, non giustappone i due comandamenti, ma li stringe insieme, in un nodo indissolubile, inestricabili, l'uno con l'altro e mai uno senza l'altro.

Starei per dire che, se il primo comandamento è di amare Dio, di amarlo con tutto quello che siamo, la sua verifica è nella vita, nella concretezza della vita. Bando, sembra dire Gesù, alla fumoserie sull'amare Dio. Non è questione di sentimentalismi e, vorrei dire, non è nemmeno una questione di gesti rituali. Scrive Giovanni nella sua lettera: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1 Gv 4,20-21).

Come a dire: il corpo di Gesù non è più sulla terra e, nell'eucaristia, è come sotto un velo, Dio ora lo tocca nell'altro. Da' verità al primo comandamento mettendo in pratica il secondo, che è poi simile al primo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". O se volete, secondo un'interpretazione rabbinica "Ama il prossimo tuo perché egli è come te". In un libro, quasi testamento, del Cardinale Martini "Conversazioni notturne a Gerusalemme. Il cardinale, evocando la regola d'oro del cristianesimo dice: "La più importante è: ama il prossimo tuo, amerai il prossimo tuo come te stesso. Oppure, come recita l'originale ebraico: amerai il prossimo tuo perché egli è come te. Se sono consapevole che l'altro è fatto della mia stessa pasta, che ha gli stessi pregi e difetti che ho io, questa vicinanza dà anche la forza di volergli bene". Ama dunque Dio con tutte le tue forze; e ama l'altro perché egli è come te. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti. Tutta la Parola di Dio. Che è lampada ai nostri passi.